

Anche i partiti della sinistra ora devono riflettere. Troppa ingenuità

L'idiozia violenta che ha distrutto la manifestazione degli "indignati"

di Tiziano Tussi

Genova, Roma: dieci anni di distanza ma pare solo ieri, e pure dieci anni non sono pochi. Grande manifestazione di piazza, grandi masse di persone, poche centinaia di violenti, c'è chi si spinge a contarne alcune migliaia. Ebbene i pochi riescono dove i molti non sono riusciti. Attenzione mediatica, presa della piazza, violenza di punta, tenuta del territorio con l'uso di armi improprie. Se c'era un modo per fermare un movimento che stava nascendo, quello degli indignati, il metodo è stato trovato.

Non si sa come le cose andranno in futuro, nel medio termine, ma ciò che è accaduto sabato 15 ottobre dovrebbe avere insegnato tanto a tutti. Anzi, non avrebbe dovuto accadere ancora, dopo Genova e dopo altri momenti simili, ad esempio sempre a Roma nel dicembre del 2010. Avrebbe dovuto dire tanto a noi che cerchiamo di impegnarci socialmente e politicamente, ai partiti della sinistra, ai gruppi informali od organizzati. Ma nulla di tutto questo. Ogni volta si va in manifestazione come si andasse ad una scampagnata. Il movimento ora si chiama degli indignati dal titolo di un fortunatissimo libro scritto da un uomo, monumento al valore etico e morale, Stéphane Hessel. Ma attenzione, il libretto, lo ripete anche l'autore, non è altro che ciò che dicono tutte le persone minimamente attente alle questioni sociali, ciò che si dice in ogni discussione al bar.

Hessel lo ha ripetuto in molte occasioni. Un libro semplice, quando non banale nella sostanza. Ma detto da lui appare un invito ad un cosciente impegno sociale. Si è dimostrato in tutto il mondo: Spagna, Israele, negli USA, ed anche in Nuova Zelanda, Australia ed in molti altri luoghi ancora. Dappertutto il 15 si è manifestato. Solo in Italia, c'è stata tanta inutile violenza. Perché? Proviamo ad elencare. I violenti sono il risultato di troppe variabili: rabbia, idiozia politica, comportamenti non politicizzati, smania di menare le mani in piazza e dimostrare di esser forti, infiltrati. Gli altri, i manifestanti, ragazzi in buona fede ma assolutamente ingenui.

Dunque, i dimostranti pacifici: illusi nel pensare che in piazza si possa andare senza organizzazione di controllo – una volta era definito servizio d'ordine –, approssima-

tivi e confusi nelle proposte politiche, insoddisfatti ma poco pratici, poco prospettici, con spinte politiche spirituali molto distanti tra loro – cattolici di base, precari, studenti, militanti a diverso titolo.

La polizia: ha dimostrato di non sapere prevenire ciò che poteva prevedere, proprio per non ripetere errori del passato. Nota positiva: non ci sono stati morti, né un numero alto di feriti seri; ma la polizia ha dimostrato di essere sballottata in mezzo a privazioni strutturali ed a comportamenti individuali non ben controllati dai vertici: c'era chi tirava sassi, chi guidava pericolosamente gli autoveicoli tra la folla, e chi scappava dagli scontri.

I politici dei partiti di centrosinistra e comunisti ed i gruppuscoli radicali: ognuno di loro non ha capito, o non ha voluto capire, che andare in piazza è ora difficile, bisogna sapersi organizzare. E se per i partiti di centrosinistra ogni manifestazione misura le loro interne contraddizioni – andare o non andare in piazza –, per i partiti comunisti ed i gruppi si è trattata dell'ennesima recita di un'egocentrica sclerotizzazione politica di cui sono affetti da troppo tempo. Decenni.

Risultato finale. Possiamo rallegrarci che non vi siano state grosse conseguenze alle persone, a parte i danni alle cose che si dovranno pur pagare, ma d'ora in avanti dovremo guardare con una certa apprensione alle prossime manifestazioni. Chi si arrischierà ad indirne ancora nel breve periodo? Sarebbe il caso di parlarne in modo disteso e realistico. Dovremmo farlo per i tempi che verranno. Tempi difficili. ■

